

## L'acqua della vita

C'era una volta un re, che era malato, e nessuno credeva che la scampasse. Ma egli aveva tre figli, che n'erano molto accorati; scesero nel giardino del castello e piansero. Là incontrarono un vecchio, che domandò loro perché fossero tanto afflitti. Gli dissero che il padre era così malato che certo morirebbe, perché nulla poteva giovargli. Disse il vecchio: — Ma io conosco un rimedio, che è l'acqua della vita; se la beve, guarirà. Ma è difficile trovarla —. Il maggiore disse: — La troverò ben io —. Andò dall'infermo e gli domandò il permesso di andare a cercar l'acqua della vita, perché quella soltanto poteva guarirlo. — No, — disse il re, — è troppo pericoloso; preferisco morire —. Ma il giovane lo supplicò tanto, che egli infine acconsentì. In cuor suo, il principe pensava: « Se porto l'acqua, divento il suo prediletto ed eredito il regno ».

Si mise in via, e dopo aver cavalcato per un po', vide sulla strada un nano, che lo chiamò e disse: — Dove vai così in fretta? — Stupido nanerottolo, — disse il principe altezzosamente, — non hai bisogno di saperlo —. E proseguì. Ma l'omino era andato in collera e gli aveva scagliato una maledizione. Poco dopo il principe capì in un burrone, e più andava avanti più si accostavano i monti, e alla fine il sentiero diventò così stretto ch'egli non poté più avanzare di un passo; non era possibile voltare il cavallo o scender di sella, ed egli restò là imprigionato.

Il re inferno l'aspetto a lungo, ma egli non tornò. Allora disse il secondo figlio: — Babbo, lasciatemi andare a cercar l'acqua —. E pensava: « Se mio fratello è morto, il regno tocca a me ». In principio il re non voleva lasciar partire neanche lui, ma finì col cedere. Il principe se ne andò per la stessa strada che aveva preso il fratello e incontrò anch'egli il nano, che lo fermò e gli chiese dove

andasse così in fretta. — Nanerottolo, — disse il principe, — non hai bisogno di saperlo —. E tirò dritto, senza voltarsi indietro. Ma il nano lo maledisse ed egli finì in un burrone come l'altro fratello e non poté andare né avanti né indietro. Così capita ai superbi.

Perché non tornava neanche il secondo figlio, il più giovane si offrì per andare a prender l'acqua; e finalmente il re dovette lasciarlo partire. Quando incontrò il nano, e questi gli domandò dove andasse così in fretta, il giovane si fermò a rispondergli e disse: — Cerco l'acqua della vita, perché mio padre è malato e vicino a morire. — E sai dove trovarla? — No, — disse il principe. — Perché ti sei comportato come si conviene e non con la superbia dei tuoi perfidi fratelli, ti spiegherò come puoi arrivare all'acqua della vita. Zampilla da una fonte nel cortile di un castello incantato; ma tu non puoi entrarvi, se non ti do una verga di ferro e due pagnottine. Con la verga, batti tre volte al portone di ferro del castello, e si spalancherà. Nell'interno ci sono due leoni con le gole aperte, ma se tu getti un pane a ciascuno, si rabboniranno. Allora corri a prender l'acqua della vita prima che scocchino le dodici, se no il portone si richiude e tu sei prigioniero —. Il principe lo ringraziò, prese la verga e il pane e si mise in cammino. E quando arrivò, tutto era proprio come aveva detto il nano. Il portone si spalancò al terzo colpo di verga; ammansiti i leoni col pane, egli entrò nel castello e giunse in una bella sala: là c'eran dei principi stregati ed egli tolse loro gli anelli dal dito; c'erano anche una spada e un pane, ed egli li portò via. Più avanti, giunse in una stanza, dov'era una bella fanciulla, che si rallegrò al vederlo, lo baciò e disse ch'egli l'aveva liberata e doveva aver tutto il suo regno; e se fosse tornato entro un anno, avrebbero celebrato le nozze. E gli disse dov'era la fonte con l'acqua della vita; ma doveva affrettarsi ad attingerla prima che scoccassero le dodici. Egli proseguì finché giunse in una stanza, dov'era un bel letto con le lenzuola di bucatto; e, siccome era stanco, volle prima riposarsi un poco. Si stese e s'addormentò; e quando si svegliò, battevan le undici e tre quarti. Allora saltò in piedi spaventato, corse alla fonte, atinse l'acqua con un bicchiere che era lì vicino e s'affrettò ad andarsene. Stava uscendo dal portone di ferro, che scoccarono le dodici; e



il portone si chiuse con tal violenza, che gli portò via un pezzo di calcagno.

Ma egli era contento d'esser riuscito a prender l'acqua della vita; s'avviò verso casa e passò di nuovo accanto al nano; e questi disse, scorgendo la spada e il pane: — Ti sei guadagnato un gran tesoro! con la spada puoi sconfiggere interi eserciti, e il pane non finisce mai —. Il principe non voleva tornare dal padre senza i fratelli, e domandò: — Caro nano, puoi dirmi dove sono i miei due fratelli? Sono andati a cercar l'acqua della vita prima di me e non sono più tornati. — Sono rinchiusi fra due monti, — disse il nano: — così li ho stregati per la loro superbia —. Allora il principe supplicò tanto, che il nano finì col liberarli, ma l'ammont, dicendo: — Guardatene! hanno il cuore malvagio.

Quando giunsero i fratelli, egli si rallegrò e raccontò loro quel che gli era accaduto: aveva trovato l'acqua della vita e ne aveva riempito un bicchiere; e aveva liberato una bella principessa, che l'avrebbe aspettato per un anno, e poi si sarebbero sposati, e gli sarebbe toccato un grande regno. Poi se ne andarono insieme a cavallo e capitarono in un paese dove c'era guerra e carestia; e il re credeva già di esser perduto, in così grande angustia. Allora il principe andò e gli diede il pane, che nutrì e saziò tutto il suo regno; e gli diede anche la spada; e così egli sconfisse gli eserciti dei suoi nemici e poté vivere in pace. Il principe riprese il suo pane e la sua spada, e i tre fratelli proseguirono il viaggio. Ma arrivarono in altri due paesi, dove regnavano guerra e carestia; e ogni volta il principe diede al re il suo pane e la sua spada, e così aveva ormai salvato tre regni. Poi s'imbarcarono e passarono il mare. Durante il viaggio, i due maggiori confabularono insieme: — Il più giovane ha trovato l'acqua della vita, e noi no; così nostro padre gli darà il regno, che pur tocca a noi, ed egli rapirà la nostra fortuna —. Allora pensarono di vendicarsi e confertarono la sua rovina. Aspettarono che dormisse profondamente, gli vuotarono il bicchiere e si presero l'acqua della vita, e poi lo riempirono con l'amara acqua salsa.

Quando arrivarono a casa, il fratello minore portò il bicchiere al re ammalato, perché bevesse e guarisse. Ma il re aveva appena bevuto un po' dell'acqua amara, che il

male si aggravò. E mentre se ne lagnava, arrivarono i due figli maggiori e accusarono il minore di averlo voluto avvelenare; ma essi gli portavano la vera acqua della vita: e gliela porsero. L'aveva appena assaggiata, che sentì svanire il suo male e tornò forte e sano come in gioventù. E i due fratelli andarono dal minore, lo schernirono e dissero: — Tu l'hai trovata l'acqua della vita, ma la fatica è tua e il premio è nostro; avresti dovuto esser più furbo e tener gli occhi aperti: te l'abbiamo presa sul mare, mentre dormivi; e fra un anno uno di noi andrà a prendersi la bella principessa. Ma guardati dal parlare: tanto il babbo non ti crede e se dici una sola parola, perdi anche la vita; se taci, ti faremo grazia.

Il vecchio re era in collera col figlio minore, e credeva che avesse cercato di farlo morire. Fece quindi convocare la corte e sentenziare che fosse ucciso segretamente con un colpo di fucile. E una volta che il principe partì per la caccia, senza alcun sospetto, il cacciatore del re dovette accompagnarlo. Quando furon soli nel bosco, il cacciatore aveva un'aria così triste che il principe gli disse: — Che hai, mio caro? — Il cacciatore rispose: — Non posso dirvelo, eppure mi tocca farlo —. Disse il principe: — Dimmelo dunque, ti perdonerò. — Ah, — disse il cacciatore, — devo ucciderti: me l'ha ordinato il re —. Allora il principe si spaventò e disse: — Caro cacciatore, lasciami vivere, io ti do le mie vesti regali, tu dammi in cambio il tuo brutto vestito —. Il cacciatore disse: — Lo farò volentieri, non avrei certo potuto sparar contro di voi —. Si scambiarono i vestiti, il cacciatore andò a casa e il principe s'inoltrò nel bosco.

Dopo qualche tempo, giunsero al vecchio re tre carri, carichi d'oro e di pietre preziose, per il figlio minore: li mandavano i tre re che avevan sconfitto i nemici con la spada del principe e nutrito il popolo col suo pane, e volevano dimostrare la loro riconoscenza. Allora il vecchio re pensò: « Che mio figlio fosse innocente? » e disse ai suoi: — Se fosse ancora vivo! come mi rincresce d'averlo fatto uccider! — E ancora vivo, — disse il cacciatore, — non m'è bastato l'animo di eseguire il vostro ordine —. E disse al re com'era andata. Il re si sentì allargare il cuore, e fece bandire in tutti i regni che suo figlio poteva tornare e che sarebbe stato il benvenuto.



## Il dottor Satutto

Intanto la principessa fece costruire davanti al suo castello una strada, tutta rilucente d'oro, e disse ai suoi domestici: il cavaliere che l'avesse percorsa e venisse dritta verso di lei, era il vero sposo, e dovevano lasciarlo entrare; ma chi cavalcasse a lato della strada, non era quello vero, e non dovevano lasciarlo entrare. Quando l'anno fu quasi trascorso, il maggiore pensò di affrettarsi e di andare dalla principessa, spacciandosi per il suo liberatore; così l'avrebbe avuta in moglie, col regno per giunta. Si mise in via, e quando arrivò davanti al castello e vide la bella strada d'oro pensò: « Sarebbe un peccato passarci a cavallo! » Dev'è verso destra e cavalcò a lato della strada. Ma quando arrivò davanti al portone, gli dissero che non era il vero sposo e di tornarsene via. Poco dopo, si mise in viaggio il secondo principe, e quando arrivò alla strada d'oro, e il cavallo ci aveva già messo il piede, pensò: « Sarebbe un peccato, potrebbe sciuparsi un po'! » Dev'è a sinistra e cavalcò a lato della strada. Ma come arrivò davanti al portone, gli dissero che non era il vero sposo e di tornarsene via. Quando l'anno fu trascorso, il terzo principe pensò di lasciare il bosco, per andare dalla sua diletta e accanto a lei dimenticare il suo dolore. Si mise in cammino, e pensava sempre alla sposa, e avrebbe già voluto esserle vicino; e la strada d'oro non la vide neppure. Il suo cavallo ci passò proprio in mezzo; e quando egli arrivò davanti al portone gli aprirono, e la principessa l'accolse con gioia e lo chiamò suo liberatore e signore del regno; e si sposarono con grande allegrezza. Dopo le nozze, ella gli raccontò che suo padre l'aveva invitato a tornare e gli aveva perdonato. Allora egli andò e gli disse tutto: che era stato ingannato dai fratelli, e per giunta aveva anche tacito. Il vecchio re voleva punirti, ma essi si erano messi in mare e avevano preso il largo; e non tornarono più.

C'era una volta un povero contadino, chiamato Gambero, che portò, con due buoi, un carro di legna in città e la vendette per due scudi a un dottore. Mentre gli sporsavano il denaro, il dottore era seduto a tavola; il contadino vide che mangiava e beveva tanto bene, che c'era da lasciarsi il cuore; e gli sarebbe piaciuto esser dottore anche lui. Rimase là ancora un po' sui due piedi, e alla fine chiese se anche lui non avrebbe potuto diventarlo. — Oh, s'è — disse il dottore: — è presto fatto. — Cosa devo fare? — domandò il contadino. — In primo luogo comprati un abbecedario, cioè un libro con un gallo sul frontespizio; in secondo luogo, converti in denaro carro e buoi, e compra dei vestiti e tutto quel che s'addice alla dottoreria; in terzo luogo, fatti dipingere un'insegna con le parole: « Sono il dottor Satutto », e falla inchiodare in alto, sull'uscio di casa tua —. Il contadino fece proprio come gli era stato detto. Ora, quand'ebbe sdottorato, ma non molto, rubarono del denaro a un gran signore. Questi sentì parlare del dottor Satutto, che abitava nel tal villaggio, e doveva anche sapere dove fosse andato a finire il denaro. Il signore fece attaccar la carrozza, andò nel villaggio, e da lui s'informò se mai egli fosse il dottor Satutto. Sicuro, lo era. Allora doveva accompagnarlo e ritrovare il denaro rubato. Oh, s'è ma doveva venire anche la Ghita, sua moglie. Il signore acconsentì, li fece salire in carrozza e partirono insieme. Quando arrivarono al nobile palazzo, la tavola era apparecchiata, e il dottore doveva prima pranzar con loro. Sì, disse, ma anche sua moglie, la Ghita; e sedette a tavola con lei. Quando arrivò il primo servitore, con un vassoio colmo di leccornie, il contadino diede nel gomito a sua moglie e disse: — Ghita, questo è il primo —. E intendeva dire che era quello che portava il primo piatto. Ma il